



NAPOLI Sant'Anna dei Lombardi

IL TESORO DI MONTEOLIVETO

Nel cuore della città, la chiesa dell'ex monastero olivetano custodisce uno straordinario patrimonio all'insegna del Rinascimento toscano: dalle sculture nelle cappelle agli affreschi di Giorgio Vasari nella sacrestia

Scorcio della sacrestia Vecchia (già refettorio) nel complesso monumentale di Sant'Anna dei Lombardi, affrescata da Giorgio Vasari. L'artista toscano lavorò per gli Olivetani a Napoli tra la fine del 1544 e i primi mesi del 1545



Sopra: la navata della chiesa, scandita dagli eleganti archi delle cappelle. Di fondazione quattrocentesca, fu ampiamente rinnovata nel corso del XVII secolo, epoca alla quale risale anche l'altare maggiore al centro del presbitero. **Pagina seguente:** un'altra immagine della sacrestia Vecchia, la cui copertura fu profondamente modificata, perdendo l'originario assetto gotico, per accogliere gli affreschi vasariani.

La luce. Il primo problema che si trovò dinanzi Giorgio Vasari fu la luce. Perché quel refettorio, nella chiesa napoletana quattrocentesca che i monaci Olivetani volevano rinnovare, era «d'architettura antica e con le volte a quarti acuti, e basse, e cieche di lumi», come egli stesso scrisse nelle *Vite*. **Era l'inverno del 1544 quando l'aretino Vasari, 33 anni, "raccomandato" ai monaci dal fedele protettore don Miniato Pitti, si mise freneticamente al lavoro** alla ricerca di quella luce. Che troverà in pochi mesi, creando nella chiesa di Santa Maria di Monteoliveto (oggi Sant'Anna dei Lombardi) un capolavoro di leggerezza e luminosità che è uno dei più splendidi esempi di pittura rinascimentale a Napoli.

Quel refettorio, poi divenuto sacrestia, è il cuore del ricco percorso artistico offerto da ciò che resta dell'*insula* olivetana, l'enorme monastero che Vasari conobbe negli anni del suo soggiorno napoletano. «Era una vera e propria città nella città», spiega Francesca Viscovo, dell'Associazione ParteNeapolis che ci guida nella visita, «con quattro grandi chiostri e giardini dove si coltivavano frutti, spezie, erbe».

FEDE, RELIGIONE ED ETERNITÀ TRA LE GROTTESCHE

Mentre Vasari realizzava la tavola della *Presentazione di Gesù al tempio* (ora al Museo di Capodimonte), i suoi operai già a fine gennaio avevano tagliato i muri e le volte di tufo del refettorio

ricavandone «sfondati di quadri, ovati ed ottangoli» poi ricoperti di stucco. Con l'aiuto dei suoi conterranei Stefano Veltroni, Cristofano Gherardi e Raffaellino del Colle, l'artista - devoto seguace di Michelangelo, al cui parere si affidava «per tutte le cose» - a marzo del 1545 aveva terminato le tavole del refettorio e il mese successivo anche gli affreschi delle volte. La luce, quel fondo bianco quasi accecante su cui sfavilla il cielo stellato con le costellazioni, era stata trovata.

Lo spazio da affrescare era stato diviso in tre parti: «In una si tratta della Fede, nella seconda della Religione, e nella terza dell'Eternità; ciascuna delle quali ha otto virtù intorno, dimostranti ai monaci, che in quel refettorio mangiano, quello che alla loro vita e perfezione è richie- ➤»





Sopra: il ricco apparato ligneo della sacrestia, caratterizzato dalle tarsie realizzate all'inizio del '500 da Giovanni da Verona, monaco olivetano (alcune provengono dalla cappella Tolosa della chiesa). Vi sono raffigurati finti armadi, nature morte, paesaggi veneti e toscani, vedute di Napoli. **Sotto, da sinistra:** la *Sapienza* e la *Concordia*, due delle figure allegoriche affrescate da Vasari sulle volte della sacrestia.



SCULTURA E PITTURA COME IN UN MUSEO

Altari e monumenti funebri scolpiti, affreschi, dipinti e preziose tarsie lignee: è ricco di notevoli opere d'arte il percorso di visita offerto dalla elegante chiesa napoletana

Illustrazioni di **Lucrezia Confortini**

1 Facciata

Le strutture delle due cappelle rinascimentali, rivestite in piperno, furono aggiunte al prospetto d'inizio '400.

2 Cappella Corrales

Da alcuni attribuita a Giuliano da Maiano, ospita un altare marmoreo scolpito dal

fratello Benedetto da

Maiano nel 1489.

3 Cappella Piccolomini

La pala d'altare scolpita con l'Adorazione

dei pastori è opera

di Antonio Rossellino;

suo anche il Monumento

di Maria d'Avogona,

portato a termine da

Benedetto da Maiano.

4 Cappella d'Avalos

Rifatta nel '600, ha volta e pareti affrescate nel secolo successivo.

5 Navata

È scandita dagli eleganti archi tra paraste corinzie aperti sulle cappelle.

6 Cappella Tolosa

Attribuita a Giuliano da Maiano. I toni

di terracotta invetriata

con gli Evangelisti

nella cupola sono della

bottega dei Della Robbia.

7 Presbitero

L'altare maggiore seicentesco precede

il vasto coro con

stalli lignei intagliati

e intarsiati del '500.

8 Cappella Orefice

Accanto al presbitero, si caratterizza per la decorazione in marmi policromi eseguita alla fine del '500

da maestri carraresi.

9 Oratorio

del Santo Sepolcro

Presenta tre ambienti

quadrangolari; il più

interno accoglie il

gruppo del *Compianto*

sul *Cristo morto* in

terracotta, opera di fine

'400 del modenese

Guido Mazzoni.

10 Sacrestia Vecchia

Già refettorio dei padri Olivetani, affrescata

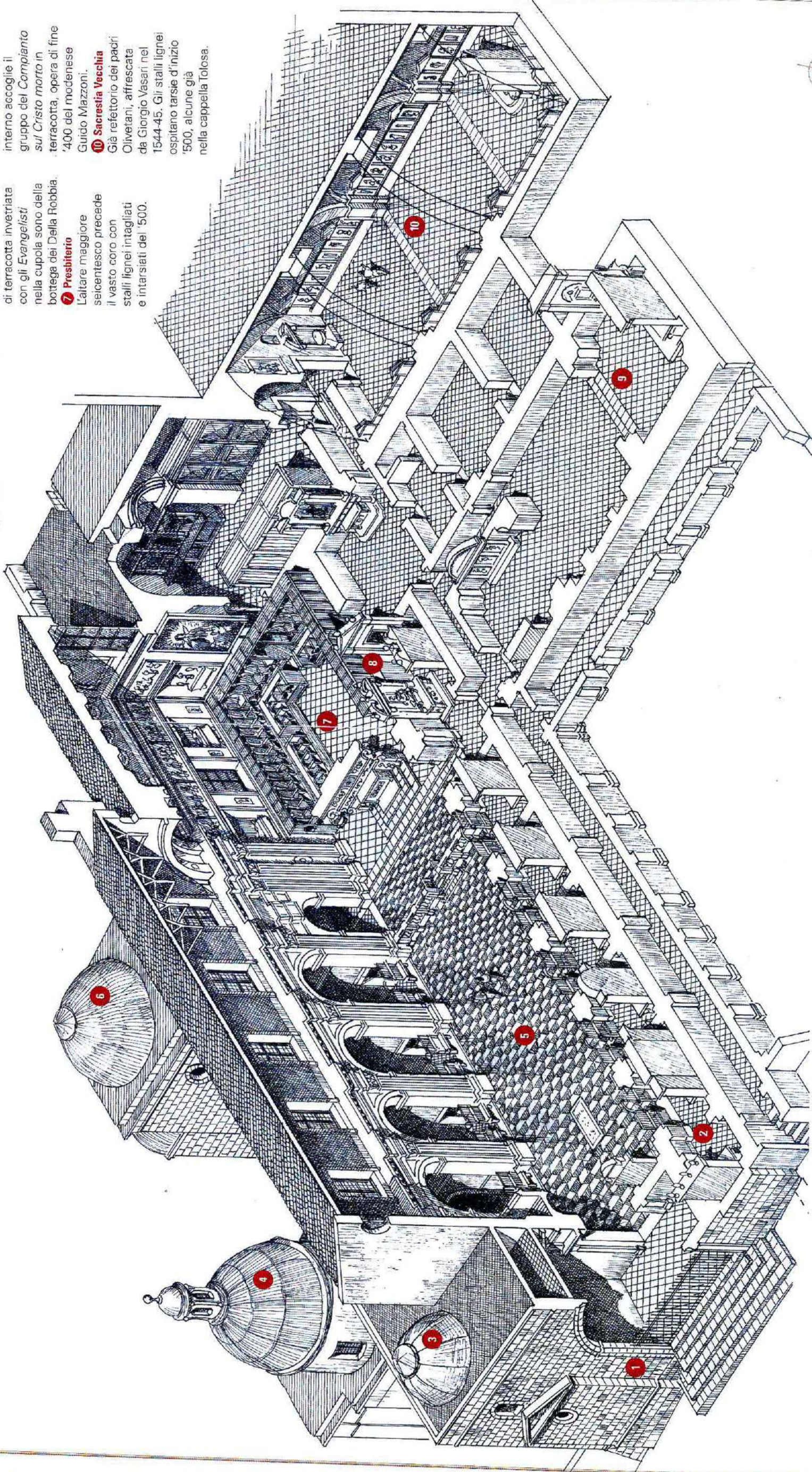
da Giorgio Vasari nel

1544-45. Gli stalli lignei

ospitano tarsie d'inizio

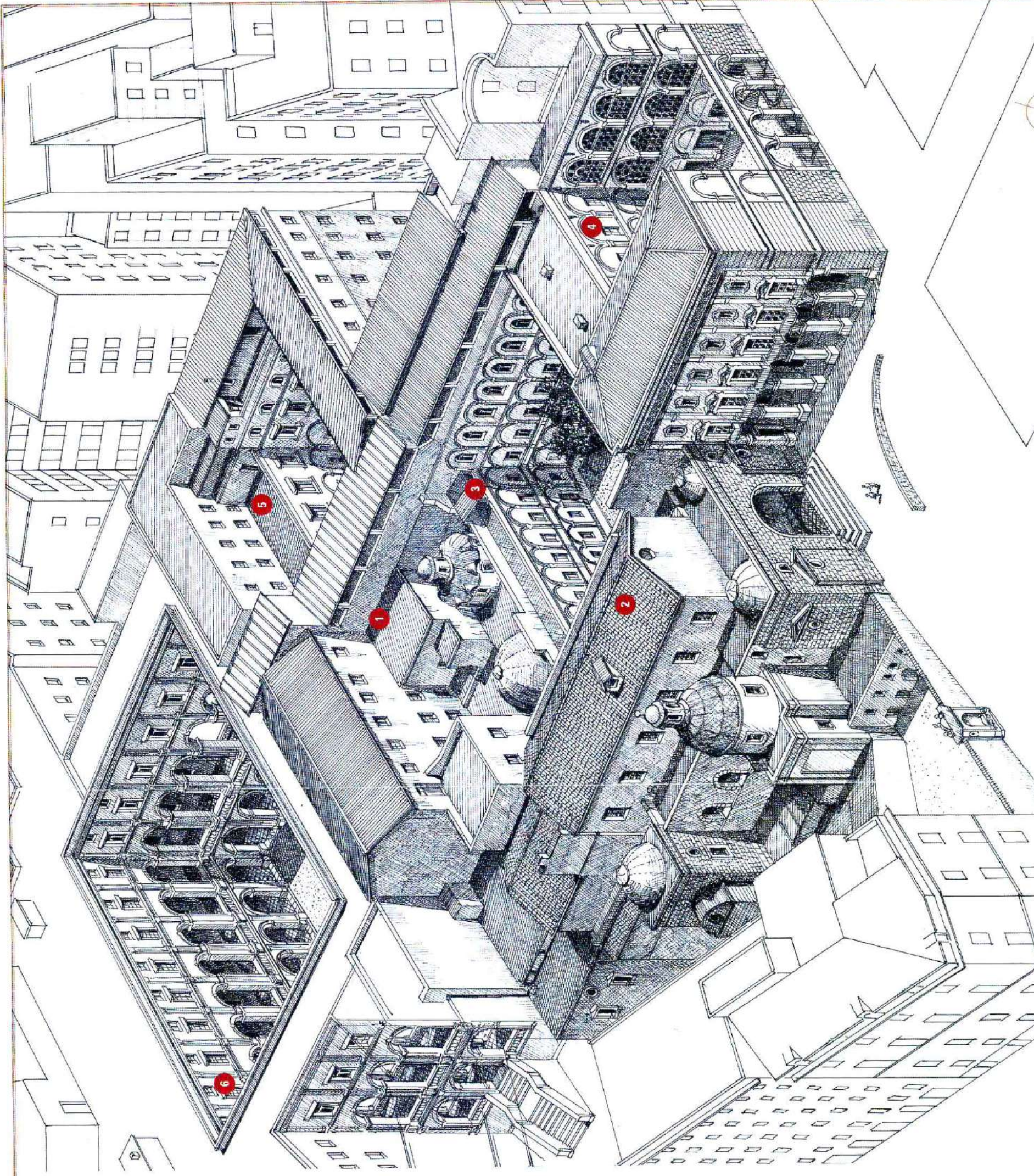
'500, alcune già

nella cappella Tolosa.



QUATTRO CHIOSTRI AL CENTRO DELLA METROPOLI

Il complesso conventuale di Monteliveto è circondato dal fitto tessuto urbano del rione Carità, ma è stato a lungo un'oasi di pace immersa nella natura. Destinato a usi pubblici già alla fine del '700, dal 1860 è sede del comando dei Carabinieri



1 Il monastero

Oggi molto urbanizzata, l'area scelta per il complesso ovetano era un pianoro isolato fuori dalle mura della città, entro le quali fu incluso solo in seguito al secondo ampliamento aragonese (1499). Il monastero è stato sottoposto a un restauro durato oltre dieci anni che si è concluso nel 2008.

2 La chiesa

Fondata nel 1411 dove sorgeva un piccolo oratorio benedettino, è stata poi rinnovata e ampliata a più riprese, in particolare nel corso del XVII secolo.

3 Chiostro delle Colonne

È il più antico dei sette di cui pare fosse dotato il complesso nel momento del suo massimo splendore.

Lo spiccato gusto fiorentino che lo caratterizza è stato

attribuito all'intervento di Giuliano da Maiano.

4 Chiostro della Porteria

Sorto nel '400, ha perso uno dei quattro lati in occasione dell'apertura di via Morgantini in seguito al risanamento del rione, avvenuto negli anni 30 del secolo scorso, che comportò abbattimenti di antichi edifici e la creazione di un nuovo asse viario.

5 Chiostro del Pozzo

La sua costruzione risale alla fine del '500, ma già nel secolo successivo fu elevato in altezza. Deve il nome al pozzo al suo centro.

6 Chiostro Maggiore

Seicentesco, è tra i più vasti chiostri della città (35 metri per 45). Tra il 1933 e il 1936 gli è stato costruito accanto il grande palazzo delle Poste progettato da Giuseppe Vaccaro e Gino Franzì.



Sopra: immagine d'insieme della quattrocentesca cappella Piccolomini, ispirata alla cappella del Cardinale del Portogallo nella basilica fiorentina di San Miniato al Monte. Le statue e il rilievo sull'altare sono opere del toscano Antonio Rossellino, così come il *Monumento di Maria d'Aragona* (a sinistra). **Sotto:** particolare della pala d'altare della cappella, raffigurante l'*Adorazione dei pastori*.





Sopra: particolare del *Compianto sul Cristo morto*, il gruppo di otto figure realizzato in terracotta (in origine policroma) alla fine del '400 dallo scultore modenese Guido Mazzoni, celebre interprete di questo genere artistico. **Pagina seguente:** dettaglio dell'*Annunciazione* scolpita nella raffinata pala d'altare della cappella Correale, opera del toscano Benedetto da Maiano datata al 1489.

«... sto», scrisse l'artista. I 48 vani delle volte furono arricchiti di grottesche che ornano altrettante immagini delle costellazioni. I monaci, in silenzio, guardavano la volta stellata, le raffigurazioni delle Virtù (che per uno studiato effetto ottico sembrano piatte, pur se dipinte su superfici leggermente curve) e tra un boccone e l'altro meditavano sull'esistenza. Il monastero olivetano fu soppresso dopo la rivoluzione napoletana del 1799, essendo stati i monaci accusati di cospirazione a favore degli insorti, e requisiti dalle autorità. Adibito a sede di vari uffici pubblici, oggi ospita una caserma del comando provinciale dei Carabinieri. Nel 1801 la chiesa fu affidata all'Arciconfraternita dei Lombardi, mercanti stabiliti sin dal '500 a Napoli, che la dedicarono a Sant'Anna.

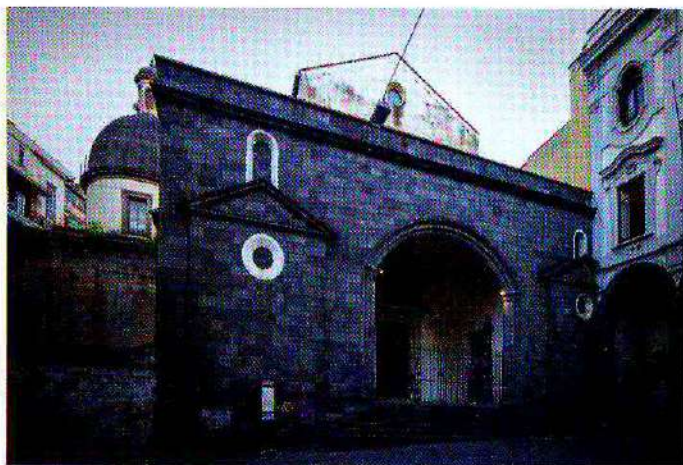
MERAVIGLIE DELLA SCULTURA RINASCIMENTALE

L'itinerario tra gli altri tesori d'arte della chiesa inizia dalla singolare facciata, composta da un arco in piperno che abbraccia il piccolo atrio gotico con il sepolcro dell'architetto Domenico Fontana (1607 circa). **L'interno è a navata unica, senza transetto, senza cupola e con soffitto cassettonato**, rifatto dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Varcato l'ingresso, a sinistra sulla navata si apre la cappella Piccolomini. Voluta nel 1470 da Antonio Piccolomini, nipote di papa Pio II, conserva il sepolcro della sua giovane sposa, Maria d'Aragona, sorella di Alfonso I, opera di Antonio Rossellino, ed è la riproduzione di una cappella di San Miniato al Monte,

a Firenze, realizzata dallo stesso artista toscano. Accanto, la cappella d'Avalos conserva una bella *Madonna con Bambino* dipinta da Fabrizio Santafede nel 1606. Altro ambiente di stile toscano che si apre sul lato sinistro della navata è la cappella voluta dal mercante Paolo Tolosa, con quattro tondi di ceramica della scuola dei Della Robbia. Si passa poi alla cappella Savarese, con due scene della vita di San Pietro di Carlo Sellitto, seguace di Caravaggio, poi nell'area del presbiterio con affreschi seicenteschi di Simone Papa: il tema è la vita di San Benedetto, la cui Regola era stata accolta dagli Olivetani. Qui troviamo i sepolcri di Gurello Origlia, protonotaro del re Ladislao di Durazzo e fondatore della chiesa nel 1411, e del re Alfonso II d'Aragona. ...▶



A destra: uno degli affreschi realizzati nell'oratorio del Santo Sepolcro dal pittore spagnolo Pedro de Rubiales (XVI secolo). Al centro, episodi delle storie del profeta Giona. **Sotto:** la facciata della chiesa, caratterizzata dal rivestimento in piperno (una roccia vulcanica) e dall'arco ribassato di tipo catalano dell'avancorpo quattrocentesco, struttura che alle estremità accoglie le cappelle Piccolomini (a sinistra) e Correale (a destra). **Sotto, a destra:** tondo di terracotta invetriata raffigurante *San Luca*, opera della bottega dei Della Robbia nella cappella Tolosa.



Da qui si accede all'ipogeo, aperto da poco più di un anno, dove si vedono gli scolatoi predisposti per i monaci, molto originali perché i defunti non vi venivano deposti seduti, come di consueto, ma in piedi, come nella cripta dei Cappuccini di Palermo. In buone condizioni sono i bellissimi affreschi (anonimi) che raffigurano una foresta sacra con, al centro, un calvario. Alcuni teschi (con cappello, forse di prelati) sono conservati in teche, nell'attesa di poter identificare quel che resta di Bernardo Tanucci (morto nel 1783), potentissimo ministro di Ferdinando IV di Borbone, il cui corpo fu traslato dalla chiesa, abbattuta nel Secondo dopoguerra, di San Giovanni dei Fiorentini. Risalendo in superficie, nell'oratorio del Santo Sepolcro si ammira l'emozionante

Compianto sul Cristo morto del modenese Guido Mazzoni, del 1492: otto sculture a grandezza naturale in terracotta realizzate per Alfonso II d'Aragona, che presta il volto a Giuseppe d'Arimatea, mentre il padre Ferrante lo dà a San Nicodemo. Il movimento dei personaggi, il corpo di Cristo al centro della scena, la Maddalena quasi in bilico, disperata e urlante, conferiscono al gruppo una vitalità e un effetto plastico straordinari. Ancora un po' frastornati da tanta bellezza, si entra nella "luce" della sacrestia vasariana, in cui vanno apprezzati anche gli intarsi di Giovanni da Verona che ne rivestono la parte inferiore, preziose prospettive architettoniche e *trompe-l'œil* con armadi aperti che invitano lo spettatore a prenderne il contenuto: oggetti sacri, strumen-

ti musicali, persino un cardellino in gabbia, «simbolo dell'anima chiusa nel corpo che la melodia musicale può far arrivare a Dio», spiega Francesca Viscovo. Prima di uscire dalla chiesa, uno sguardo meritano due cappelle contigue, la Mastrogiudice, con affreschi d'inizio '600 di Battistello Caracciolo, e la Correale con una *Annunciazione* (1489) dello scultore Benedetto da Maiano, altro celebre toscano. E un pensiero grato va al monaco olivetano alla finestra, dipinto dal Vasari nella cappella dell'Assunta che, con gli occhiali in mano, sembra sorvegliare che nella sua chiesa tutto vada bene. ☺☺

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dove
COME
quando

alla pagina seguente